

“ESTRANEI”

Recensione a cura di **Michele Franchetto**

Un palazzo silenzioso. Una città distante. Una casa di campagna vuota. Tradotto in parole: *abissale solitudine*. Ecco dove conduce questo film. Ed accanto ad essa, *vuoto*: vuoti gli edifici, vuote le vite, vuoto il paesaggio, vuoto il foglio bianco, sul quale non si può far altro che riversare la propria *densa immaginazione*. L’atto creativo della mente: l’unico appiglio che Adam possiede per uscire dal baratro dell’abbandono, dove la morte dei suoi genitori lo ha spinto. Nulla più che la impura fantasia. Impura perché essa si mescola al ricordo, apprendo ad un crocevia tra il rimuginare e il fantasticare. Un incrociarsi che costituisce le pareti di una gabbia, che il povero sceneggiatore si è autocostruito e che si autocostruisce, una prigione talmente stretta che c’è spazio per lui solo, divenendo pertanto la scaturigine stessa della sua solitudine. È così che Adam (con lo stesso nome del primo essere umano) sopravvive: crea una finzione che lo impegni, una rete che lo intrappoli.

Passato, ma troppo presente: questa è la catena che lo imprigiona. Cosa succederebbe se tornassi dai miei genitori? Un tuffo a capofitto nel trascorso, che porta Adam a sprofondare ancora di più in una dimensione parallela, dove le cose immaginate sono anche accadute, dove il presente non è mai esistito, perché rimpiazzato dal copione sognato dalla sua mente. Cosa penserebbe della mia omosessualità mia madre? Una immersione nella fantasia. Una tazza di tè gettata via e una torta fatta con tanto affetto ma non mangiata: ripudio e sofferenza ma che tuttavia attestano un esserci, perché è quello l’importante: esserci ancora. Mi abbraccerebbe ora mio padre? Un ulteriore salto all’indietro. Adam torna ad essere un bambino stretto tra le braccia del papà, immagine del vivere l’affetto attraverso il calore e la corporeità: di nuovo una dimostrazione dell’esserci, dell’esserci ancora. Il passato che Adam non vuole lasciarsi alle spalle rivive in questo preciso istante presente: “No, no: promettetemi che non uscirete ora”.

Solitudine, immaginazione e passato. Troppo poco spazio nella prigione: Harry è chiuso fuori, ma bussa comunque. La porta della gabbia si apre. In quel preciso istante che è *il presente*, Adam trova il pertugio da cui uscire lasciando entrare, basta solo coglierlo e scappare; ma non ne ha il coraggio, ha troppa paura di quello che c’è fuori: si lascia sfuggire l’occasione di fuggire. La porta della gabbia si chiude. Ma *l’evento*, che giunge e sorprende, che bussa alla porta, che si può declinare solo al tempo presente, non si può ignorare: il terremoto è cominciato. Come il sommovimento delle placche terrestri che collidono, si sfregano, si spostano a vicenda, così le due fantasie di Adam si intrecciano: lentamente il vecchio, che non è mai invecchiato, cede il passo al nuovo, che non è mai venuto. Il presente scalza il passato nella sognante equazione dello scrittore: l’amore lascia spazio all’amore. Eppure l’evento, che avrebbe dovuto portare alla *emancipazione* di Adam dalla sua prigione, sortisce l’effetto opposto: il prigioniero fugge da una gabbia per rifugiarsi in un’altra gabbia, nemmeno troppo più grande della precedente. È questa la *tragedia* che si chiude con l’ultimo sussurro disperato di Harry, che prova debolmente a compiere la liberazione di Adam che aveva iniziato: “non lasciare che si aggrovigli ancora”.

Un’esistenza attorcigliata quella di Adam, continuamente ripiegata su sé stessa e in sé stessa. Forse è questo che genera in lui questa forte sensazione di *estraneità*: estraneo in casa propria, estraneo alla sua famiglia, estraneo alla società, che guarda da lontano attraverso il vetro della finestra del suo appartamento, ma che quando bussa alla sua porta allontana bruscamente. Adam decide di autoesiliarsi nella dimensione della sua immaginazione dalla sua solitudine, che è la sua *risposta* al

dramma nella sua vita. Ma forse è proprio qui, in questo “sua”, che il film vuole interrogare tutti noi: after all aren’t “All of us strangers”?